

ACQUA
AZZURRA



ACQUA
AZZURRA



i fatti

della domenica

SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 53/2023
Domenica 31 dicembre 2023



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 35

Elio Tocco: Non esiste un ebreo analfabeta Israele è grande come la Lombardia, ma per tecnologia è una potenza mondiale

Incontriamo Elio Tocco, professore di Storia e filosofia al liceo scientifico (ora in pensione), uomo conosciutissimo in città per la profonda cultura ed il coraggioso impegno nel sociale ed in politica. Prof. Tocco, siamo ormai in prossimità delle feste natalizie. Intanto Le chiedo: Lei è ebreo? Ed ancora: gli Ebrei festeggiano il Natale?

Il fatto che io sia o meno ebreo è una cosa che mi accompagna da quando ero al liceo ed i miei compagni di classe mi chiamavano il "rabbino". Non è vero, tra l'altro diventare ebreo è o sarebbe faticosissimo.

Ma perché "diventare" ebreo? Non si nasce ebrei?

Sì, certo, si nasce ebrei se si è di madre ebrea. Oppure lo si diventa attraverso un meccanismo complicatissimo di conversione. Vede, la differenza fondamentale tra le religioni accoglienti e le religioni escludenti è questa. Una religione includente è, ad esempio, il cristianesimo o, peggio, l'Islam, dove basta un proclama per diventare – Dio ne scansi – musulmano. Per gli Ebrei è una cosa difficilissima. Io amo profondamente l'ebraismo, la cultura ebraica, la storia degli Ebrei e la storia di Israele, per motivazioni emozionali, irrazionali, viscerali ed anche razionali. Nella storia si evince che si tratta di un popolo senza patria, senza Stato, senza lingua, unito soltanto dalle tradizioni, ecco perché le tradizioni ebraiche sono così forti e radicate.

I cristiani sono nati da una costola dell'ebraismo, poiché Gesù era ebreo, salvo quanto dica qualche imbecille, ma gli imbecilli ci sono sempre, particolarmente il campo spirituale pullula di imbecilli. Tornando alla sua domanda, gli Ebrei non festeggiano il Natale perché per loro Gesù è indubbiamente un Maestro, ma non è il Messia. Il Messia si attende ancora.

Studiando i grandi pensatori dell'800 e del '900, mi sono accorta di un fatto che mi ha molto incuriosita: la maggior parte dei filosofi, psicologi, pedagogisti, scienziati erano ebrei o di origine ebrea. Primo tra tutti, il mio amatissimo Lev Vygotskij, psicologo e pedagogista ebreo russo.

È un caso oppure questo popolo, per secoli, ha avuto il primato della ricchezza, della cultura, della lungimiranza? Come spiega Lei questo fatto?

Io aggiungo: perché così pochi uomini hanno dato tanto all'umanità? Gli Ebrei sono un pugno: anche oggi sono un'esigua minoranza così come



Israele è una fettina di terra, grande quasi come la Lombardia, ma è diventata una delle potenze tecnologiche del mondo. Non esiste un ebreo analfabeta, per un motivo

semplicissimo: perché da piccoli devono leggere la Torah, fa parte della tradizione, devono avere il rapporto diretto e non mediato con la scrittura.

Israele ha dato al mondo tanti premi Nobel quanto tutto l'Occidente messo insieme.

Chi sono gli ebrei askenaziti? È vero che da secoli controllano il mondo?

C'è chi li vede dietro i principali avvenimenti della storia degli ultimi 300 anni almeno, più precisamente:

nascita dell'Illuminismo;

Rivoluzione francese;

ascesa e declino di Napoleone;

estinzione degli Asburgo, con la sola eccezione dell'Imperatore

Francesco Giuseppe;

scoppio della I e della II G.M.;

prima e seconda Rivoluzione russa;

crollo di Wall Street e grande depressione;

etc ... etc ...

Quanto c'è di vero e, soprattutto, queste potentissime famiglie comandano ancora il mondo?

Mi spiego: gli Ebrei non vollero morire e riuscirono a sopravvivere come popolo, non come singoli. Riuscirono a mantenere la propria identità, ergo furono una minoranza riconoscibile, con chiari segni identitari di tipo culturale, religioso, alimentare, tradizionale. L'ebraismo è memoria, hanno tutti una memoria comune. Per questo facilmente divennero "capro espiatorio" ed oggetto di persecuzione. A loro fu impedito (dalla Chiesa cristiana n.d.a.) di praticare qualunque lavoro che non fosse l'usura, per cui divennero la banca di re, delle monarchie e si coprirono delle stimmate del denaro.

Andando avanti nel tempo, si diffuse ovunque un antisemitismo viscerale, fino a quando in Russia fu redatto un libro, "I Savi di Sion", dalla polizia zarista, che cuce insieme tutte le cose che dice Lei, quello che si diceva, quello che si pensava, quello che si temeva degli Ebrei.

Dopo la II G.M. furono i Paesi islamici, Giordania, Libano, Iraq in testa, ad assumere personalmente la lotta contro gli Ebrei, uniti dall'odio profondo contro questo popolo.

Gli Ebrei non sono tutti uguali, dagli askenaziti russi e polacchi, alti e biondi, agli Ebrei etiopi, bassi e scuri: la differenza è culturale. Gli Ebrei sono un popolo, non una razza, come erroneamente è scritto in "Mein Kampf".

Continua a pag.8

Non c'erano gli spiriti maligni, ma era solo una nidiata di topolini che si era accasata nel pianoforte

Era il pianoforte della più giovane delle sorelle di mio nonno, morta nel 1950 di tifo, a soli trent'anni. Lei lo suonava con grande maestria, mio padre si arrangiava, ma essendo il primo nipote e disponendo di una spaziosa camera, tutta sua, presso la grande casa dei nonni in Ortigia, lo ereditò. Ben presto però la sua spaziosa camera da single divenne matrimoniale per ospitare la giovane e bella moglie e il sottoscritto appena nato. Mio padre non era un grande pianista però riusciva a suonare molto bene la "Ninna nanna del cavallino" che Renato Rascel cantava nella commedia musicale "Atanasio cavallo vanesio" e con quel brano provava a farmi prendere sonno. Appena nato mi trovai dinnanzi quell'immenso piano nero lucido e a tre anni mi convinsi che dentro quell'enorme catafalco armonico fosse sepolto il corpo della mia povera prozia morta prematuramente, della quale ogni giorno si parlava in famiglia.

Pertanto non provai nessun stupore quando la notte sentii suonare il piano senza che alcuno martellasse i tasti. Pensai fosse la povera prozia, presa dalla noia, che tornava a dilettarsi producendo ancestrali melodie. Molto si stupì invece la mia giovane mamma la quale subito ne parlò con mia nonna e questa con le sue cognate, le amiche, la domestica e tutte le donne del vicinato. Era roba di donne e con gli uomini non bisognava farne parola. La vecchia domestica sentenziò che la casa era infestata dagli spiriti. Come primo tentativo suggerì di farla benedire da un pre-

te. Mia nonna dovette faticare molto a convincere il parroco della chiesa madre a venire a esorcizzare il pianoforte e dovette pure minacciarlo di cambiare parrocchia, con familiari e amici, se lui non avesse fatto il suo dovere. Un pomeriggio il parroco si presentò a casa nostra con tutti gli attrezzi del mestiere: Stola, secchiello e aspersorio e tanto, ma proprio tanto, disappunto. Mia nonna provò a baciargli la mano come faceva di solito ma lui la ritirò di scatto, negandole quella consueta riverenza. Borbottò sdegnato che non era il caso di scomodare il buon Dio per quelle sciocchezze. Mia nonna fu irremovibile e puntandolo con uno sguardo che non lasciava alternative, lo invitò a procedere nel sacro ufficio.

Prima di cospargere il piano con l'acqua santa il buon parroco si avvicinò al vecchio strumento e lo osservò attentamente, poi di scatto aprì prima il coperchio della tastiera e poi quello della cassa armonica. Da lì fece subito capolino una numerosa nidiata di topolini rosa, seguita dalla testa di una bella topona grigia, che per spingersi fuori striscio' su un grappolo di corde producendo una scala pentatonica, velata e surreale. Ecco svelato il mistero: Non di fantasmi si trattava ma di simpatici topolini, disturbati nella loro privacy. Da quella sera volli che mio padre, invece della ninna nanna del cavallino, mi suonasse quella del topolino.

Liddo Schiavo





ACQUA AZZURRA



ANTIBIOTIC
FREE






GGN-40092888888888



Don Rosario e il geniale Alex scavalcano Ciccio e Conci all'alba dell'anno che verrà..

Rosario Lo Bello: A Siracusa è l'unico uomo di chiesa capace di coinvolgere giovani e anziani. Le sue iniziative sono dirompenti così come le sue parole, mai casuali, mai avventate. Abbiamo la fortuna di averlo nella nostra città per porre un freno ai poteri arroganti e incompetenti che sono molto peggio dei poteri forti visto che hanno gli stessi vizi per giunta collegati a pochissimi neuroni. Don Rosario è un'eccellenza senza volerlo nemmeno essere, lui si trova bene con chi è in difficoltà, con chi non ha mai avuto la fortuna dalla sua, non ama la casta. Lo ha voluto persino conoscere Papa Francesco. Lui è semplicemente un grande uomo, un grande prete, una persona d'amore. **9.**

Enzo Pantano: L'assessore preferito di Italia è sempre più scatenato. Belvedere come Miami, tutto succede lì ed è giusto spendere migliaia e migliaia di euro in questo quartiere. Persino la slitta di Babbo Natale (1500 euro) l'hanno vista solo i belvederesi. **1 (come il capo).**

Conci Carbone: E' la compagnia preferita del Grande Ciccio. Ballano, ridono, si piacciono. Da assessore sono stati insieme anche per la Befana 2022. Oggi magari si stanno allenando per la Befana 2023. Conci s'arrimina, sempre sorridente e furba. **4.**

Alex Zappalà: E' come Doc di ritorno al futuro. Lui è sempre avanti rispetto ai tempi di questa città che oggi s'intristisce con i VIVA IO e le autocelebrazioni di Francesco e Fabio. Zappalà potrebbe arricchire la città con decine di idee geniali, ma è troppo avanti per chi comanda. Gli arroganti-scarsi-incompetenti diffidano di chi pensa alla svelta e in maniera intelligente. **9.**

Rossana Cannata: Ci piace e anche assai. Lavora h24 per la sua Avola, lo fa sempre con il sorriso, anche quando parla/si occupa di problematiche logoranti. Non è solo la sorella di Luca Cannata, come dicono gli invidiosi, ma un sindaco prestigioso che ama la sua città e lo dimostra ogni giorno. **8.**

Michelangelo Giansiracusa: E' sindaco di Ferla e capo di gabinetto del sindaco di Siracusa. Aveva iniziato questa consiliatura rispondendo alle eccezioni politiche rivolte al suo amico Francesco e anche a lui stesso. Poi è rientrato nei ranghi di mutangolo a cui è avvezzo. Ma come concilia il suo fare il sindaco di un comune con l'essere il capo di gabinetto nel capoluogo? Il principio è quello del Capo: Noi facciamo come quarzo ci pare!! **2.**

Mario Di Gregorio: E' un intellettuale di cui mi onoro di essere amico. Ci siamo visti pochissimo,



ciamo gli auguri di buon lavoro. Stride però, e dobbiamo dirlo, la pecunia: 13 mila euro l'anno. Una quarzata o una raccomandata? Mille euro al mese per Punta del Pero è praticamente una bestemmia! **5.**

Carlo Gilistro: A Siracusa avrebbe avuto il consenso anche se si fosse candidato con Stella e Corona, il mitico partito monarchico. Gilistro non è solo un pediatra, ma è il pediatra. Sempre e a tempo pieno. Oggi continua a percorrere la strada che ha scelto nella vita ed è secondario, per lui, che sia deputato della Regione Sicilia. **8.**

Ciccio Babbo Natale: Non può fare a meno di mettersi in mostra. Per cui il nostro Ciccio fino al 25 è Babbo Natale, poi partecipa fino alla Befana e così via. Nel frattempo, da sindaco, fa il Babbo Natale coi suoi amici di sempre, le guide turistiche, i grandi elettori, le associazioni amiche, oggi gli amici di carta. Magari le carte non sono a posto, ma sono bazzecole: Determinate finalizzate agli spettacoli natalizi che iniziano solo dopo Natale, il 22 domande e iter dell'Urban Fest con gli artisti già noti prima di fare le domande. Ma è Natale dai. **1 confermato.**

ma lo seguo con molta attenzione. Vive ad Avola ed è una voce indipendente, un uomo libero, mai schierato in maniera faziosa e supina. Seguitelo, ne vale la pena. **8.**

Walter Silvestrini: E' un grafico importante nella realtà siracusana e dobbiamo subito aggiungere che le sue scelte artistiche sono state sempre equilibrate. Oggi però con le foto blasfeme su Santa Lucia e l'ironia dozzinale sulla moltiplicazione dei pani sembra aver perso l'equilibrio e forse la creatività. Si possono avere buone idee senza bisogno di giochicchiare con il credo di migliaia di persone. **4.**

Renata Giunta: L'ex candidata sindaco del Pd è tornata alla ribalta con l'acquisizione dal demanio per 25 anni di Punta del Pero. Le fac-



Viviana Cannizzo: Il difensore delle foto blasfeme su Santa Lucia e subito dopo difensore dell'ironia dozzinale sulla moltiplicazione dei pani. Qualcuno in ogni caso ricordi a MetaBorgata che Santa Lucia è la patrona amatissima di Siracusa e non solo della Borgata. Quello che è stato fatto alla Borgata insomma non è inclusivo, anzi è piuttosto discriminatorio per il resto della città. **3.**

Bisognava preparare della legna di ulivo perché era la pianta benedetta e si conservava un tizzone per tutto l'anno

Continua da pagina 4

E poi c'erano quei melograni di un bel colore vermiglio e di un sapore squisito che ci facevano venire l'acquolina in bocca a guardarli appesi al soffitto tra i grappoli dei pomodori che noi mangiavamo come le ciliegie. In una cassapanca c'erano i fichi secchi che si mangiavano come le caramelle e ci facevano sentire sazi... non esistevano ancora i supermercati o i fruttivendoli come oggi per accontentare i desideri dei sempre attuali golosi. Era però necessario non toccare quelli messi da parte per preparare i dolci di Natale: un impasto di fichi tagliati sottili, noci, uva passa, mandorle, cannella e vino cotto. Il tutto era avvolto in una sfoglia di pasta decorata e cotta al forno. La nonna Giovanna, mia Zia Maria e la Pina (mia madre) erano delle esperte pasticciere per questo tipo di dolce; quando veniva degustato, tutti i commensali esprimevamo una corale frase "Ora sì che è Natale".

Quando si pelavano le mandorle mi ricordo che allungavo sempre la mano per prenderne qualcuna e subito mi arrivava uno sguardo accigliato di mia madre che mi faceva desistere dall'idea. E così mentre si facevano i preparativi per preparare i dolci di Natale noi aspettavamo la sera della vigilia quando si friggevano le cialde per i cannoli da riempire con ricotta guarniti con granella di pistacchi, scaglie di cioccolato o frutta candita... ma come diceva la nonna Giovanna c'era una regola fondamentale da rispettare "i cannoli vanno riempiti all'ultimo momento per godere di tutta la loro croccantezza".

Mi ricordo che bisognava preparare della legna di ulivo per quella sera perché era la pianta benedetta e poi si usava conservare un tizzone di quella sera per tutto l'anno perché si diceva portasse fortuna e proteggesse la casa dagli spiriti maligni... a quei tempi quasi tutti credevamo che gli spiriti maligni fossero sempre dietro l'angolo per prendere le nostre anime... Mio padre Giovanni inteso "Testarossa" era uno dei pochi che non credeva né agli spiriti né a tutto ciò che era trascendentale.

Era un magico momento quest'attesa che alimentava i nostri sentimenti e la nostra fantasia di ricordi e di promesse che i nostri genitori ci facevano e che a volte non si potevano realizzare perché i bisogni primari venivano prima di quelli considerati superflui. Allora molte cose erano considerate superflue... Oggi sarebbero considerate primarie.

Noi ci contentavamo lo stesso di quelle piccole sorprese che la mattina di Natale trovavamo sotto il cuscino: sacchetti di caramelle, libri di favole e dei quaderni. E poi il giorno di Natale si andava per la nostra chiesa delle Anime del Purgatorio, dove il nostro amato parroco per tutti "Padre Accetta" ci accoglieva come solo Lui sa-



peva fare, con amore senza fronzoli e falso buonismo e tutti ascoltavamo la messa cantata, rigorosamente in latino.

Noi picciotti (ragazzini) venivamo un po' distratti dalla funzione religiosa perché osservavamo l'omino che permetteva la funzionalità dell'organo mediante una manovella che la faceva girare con la fatica delle sue poderose braccia. Solo per la Notte di Natale per l'occa-

sione veniva pure mio Padre, un po' scalpitante ma veniva..., insomma la famiglia Battaglia era presente al completo, poi tutti si andava a vedere il Presepe e come di consuetudine si faceva il giro dei parenti per dare gli auguri e si ritornava a casa e si ricominciava già a pensare al Natale del nuovo anno.

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle Prefi

Quando intervistai Sciascia e quando Sciascia telefonò a casa di Toi Bianca

Toi Bianca, il mio giornalista preferito. 60 anni e non sentirli. O li senti?

Li sento, eccome se li sento, ma non sempre negativamente. A volte mi sembrano un privilegio. E' come se l'esperienza mi consentisse di cogliere i fatti e cercare di interpretarli in maniera più intensa, più completa, più ricca di quanto possano farlo persone che hanno 20 o 30 anni meno di me. Inoltre non avendo più niente da dimostrare e molto poco da perdere godo di una libertà pressoché assoluta

nelle cose che scrivo. Libertà interiore intendo, perché ho sempre pensato che le censure le abbiamo innanzi tutto noi dentro la testa. E sono le peggiori. Ps. Grazie per il "giornalista preferito". **Parliamo di cose che sappiamo, abbiamo vissuto, ci hanno entusiasmato e fatto incazzare. Io ti racconto un ricordo e tu mi dici il tuo. Un gioco da vecchi vissuti. Partiamo dal nostro comune amico Gino Foti. So che ha qualche ammaccatura, ma faccio fatica a pensarlo super partes**

L'ultima volta che non l'ho visto è stato al funerale di mio padre. Io stavo inevitabilmente in prima fila ed ero pure abbastanza messo male dato che in quel periodo facevo la radioterapia per il tumore alle corde vocali. Mi dissero che era stato in chiesa. Lo chiamai il giorno dopo per ringraziarlo del pensiero per mio padre. Mi disse che non mi aveva salutato apposta perché avevo scritto qualcosa che non andava. Insomma più o meno il senso era questo. Lo considerai un complimento professionale e pensai che quell'uomo non cambierà mai: sempre immedesimato nella parte del cattivo, sempre convinto che Siracusa debba girare intorno a lui. Cosa che peraltro forse è ancora vera.

Con Ettore Di Giovanni eravamo alla cascata del Niagara e ai doganieri canadesi ribadì che lui era capogruppo del Pci. Restò da solo in dogana per quattro ore, fino a quando tornammo dalle cascate.

Un dolore al cuore la morte di Ettore. La più inattesa. Era la mia fonte privilegiata quando facevo il cronista, aveva il rigore politico ma anche il gusto sorridente del gossip. Non ci trovammo d'accordo in tanti anni solo su una cosa: il parco dell'Epipoli. Lui oltranzista della gestione pubblica. Io convinto che un accordo con Frontino fosse opportuno per consentire la fruizione di quel parco che ancora oggi è di fatto un giardino privato.

Il mio flash con l'onorevole Nicita, sono quattro arancine che mangiò, una dietro l'altra, davanti a me al bar Cappuccio di via Arsenale. Senza battere ciglio.

Io ricordo quando arrivava in redazione con i suoi ponderosi interventi scritti a mano. Intelligenti, puntuali, interessantissimi. Ma di una lunghezza improponibile per un giornale. Si sedeva pazientemente e assieme tagliavamo il tagliabile. Lavoro lungo e certosino. Per me che avevo scritto il primo pezzo di "bianca" per il suo arrivo trionfale a Palazzo Vermexio da Presidente della Regione e il primo pezzo in prima pagina sulla Gazzetta per la sua condanna per il processo Isab, era come chiudere un cerchio umano e professionale con un uomo che era molto migliore di come l'avevo capito quando ero molto giovane e molto stupido. **All'inaugurazione del museo Paolo Orsi, ebbi la fortuna di intervistare Leonardo Sciascia. Se ne stava appartato, con aria truce. Quando mi avvicinai timidamente, mi puntò la sigaretta accesa addosso e mi disse: "Se lei mi fa una domanda sulla mafia mi incazzo"**

Un giorno suonò il telefono a casa mia. Rispose mia moglie, che è inglese, allora aveva meno di trent'anni ma all'Università ad Edimburgo aveva letto "Il giorno della civetta". Una voce roca disse: "Sono Leonardo Sciascia". E lei di rimando: "Smettila di scherzare dimmi chi sei che ho tanto da fare". Insomma ci volle un po' per convincerla che era il vero Sciascia e che chiamava a casa nostra perché una nostra amica scozzese che stava facendo una



tesi su lui e Bufalino gli aveva mandato il nostro numero di telefono come contatto in Sicilia. La sua polemica sui professionisti dell'antimafia (che oggi potrebbe essere riproposta per i professionisti della moralità politica e dell'ambientalismo) è stata una vetta dell'illuminismo siciliano.

Per l'arrivo di Bettino Craxi al supercinema Verga, La Sicilia doveva mandare l'inviato da Catania, invece, per un disguido, all'ultimo minuto ci andai io. Con la faccia tosta del cronista rampante, mi spacciai per socialista e chiesi una dichiarazione a Craxi chiamandolo compagno. Mi rispose "scrivi cosa vuoi, ma non farmi fare figuracce". Un grande.

Da giovane pensavo tutto il male possibile di Craxi, che vedevo come il corruttore dei miei ideali socialisti. Poi ho rivisto il mio giudizio e oggi penso che lui e quella classe dirigente del PSI (De Michelis, Martelli, Signorile, Manca e via dicendo) fosse di una eccezionale qualità politica. E di politici, anche in ruoli importantissimi, nazionali e internazionali ne ho conosciuti in questi anni...

Insieme al mio amico Alessandro Zappalà, portammo il grande Maurice Bejart al Comune, da un amministratore locale. Quando gli annunciasti che in sala di aspetto c'era Bejart, il tizio fece la battuta. "Ma cu iè? Na caramella come a Dupour?"

Diciamo che cultura e politica nella Siracusa di fine '900 non erano termini che si frequentavano molto. Oggi forse ancora di meno. Cioè io credo che oggi esista, anche grazie ad un sistema mediatico eccezionalmente più diffuso e capillare di 20 anni fa, una conoscenza di fenomeni e personaggi della cultura molto maggiore del passato. In politica però poi a tutti i livelli troppo spesso troviamo personaggi che lottano e perdono la battaglia con il congiuntivo. Di Maio docet.

Per anni Concetto Lo Bello prima di andare in assicurazione passava al giornale. Affacciava la testa e col sorriso stampato diceva ogni giorno: "Malanti (che poi ero io) comu siti?"

Era l'eccezione Lo Bello. Un ufo nella politica siracusana. Forse perché in realtà non era un politico ma un primattore, un mattatore della scena pubblica. Ha lasciato a questa città strutture e vocazione sportiva che resteranno per sempre. Viene ricordato troppo poco per essere un grandissimo siracusano,

Salvo Barberi, sindaco e amico carissimo. Il mio flash è lui, assessore all'urbanistica, che avendo ricevuto minacce, andava in giro con due cani che erano più alti di lui. Il mio flash è di una mattina d'estate quando, non so per quale motivo, arrivai presto al Comune e c'era lui, allora sindaco, già operativo sul ponte di comando. Faceva un gran caldo e mi chiese: "Toi te la prendi una cosa dal bar?" "Grazie Salvo - risposi io - una cosa fredda però". Quando arrivò il ragazzo del bar mi passò un bicchiere colmo di caffè freddo. Lo svuotai in un sol sorso. Ma non era caffè. Era amaro Averna. Passai una delle mattine più alticce e svogliate della mia vita.

Ci sarebbe da andare avanti per un bel pezzo, facciamo l'ultimo ricordo. Uno dei miei miti, il professore Lino Romano. "Ho fatto mille battaglie - diceva - ma ne avessi vinta mai una". Ma continuava a farle. Un grande maestro.

A proposito di maestri io ricordo Umberto Bassi, genovese, mio primo direttore al Diario. Fu lui che un giorno, doveva essere luglio o agosto del '78, pubblicò per la prima volta un mio pezzo in prima pagina. Era la storia del mio pellegrinaggio al Comune fra impiegati accaldati e meandri della burocrazia alla ricerca di una copia del Prg. Lo lesse Enzo Argante, che guidava la cronaca di Siracusa, ricordo lo stanzone della redazione semideserta. Lo portò al direttore che stava nella scrivania in fondo. Io guardavo di nascosto temendo un cazzatone. Alla fine scrisse qualcosa di lato sul foglio del mio pezzo e lo restituì a Enzo che venne verso di me e mi fece vedere cosa aveva scritto il direttore: "Per la prima". Provai felicità purissima.

Ma prima di finire sul filo dei ricordi, anche se so che sto andando troppo lungo vorrei ricordare Nino Consiglio, il politico con cui forse ho avuto la maggiore affinità intellettuale, un rapporto di amicizia e stima, credo reciproca, vero, profondo. Penso ci accomunassero soprattutto i nostri difetti cui eravamo entrambi affezionati: l'arroganza intellettuale, l'intolleranza verso i cretini, un carattere non accondiscendente. Ma forse anche qualche lato positivo: la generosità nel considerare le miserie umane. E poi condividevamo una grande passione: Bruce Springsteen. Comunque si i 60 anni si sentono, e soprattutto, leggendo questo pezzo, li avranno sentiti gli altri. **Ecco.**

E ammazzimi! Ammazzimi! Gridava Accosì finisci in galera, ca è cà vicinu! E gli porgeva il collo. Fu un lampo!

A SPIRUTA

Ma dal palazzo Montalto nessuno mai si è buttato. Il cadavere che nel cortile la leggenda dice che una mattina molto remota dal nostro tempo, vi fu trovato, fu trovato impiccato. Suicidio o omicidio, o meglio donnicidio, visto che si trattava del cadavere di una donna? Nessuno mai lo seppe. Fu lo stesso suo uomo che la stessa mattina volle andare alla caserma dei carabinieri: - Viniti! - disse - Viniti! Me" muggieri è appinnuta a "na corda! - E fatela scendere, buon uomo! Diamine, così grande e robusto come siete, non riuscite a farla scendere, che chiamate noi? - Penni da "na finestra, a pinnuluni! - E allora chiamate i pompieri! - Ma è morta! Pari "na jaddhina appinnuta ô croccu! - Ah, morta è? E chi è stato? - E cu" "u sapi cu" fu? Nuddhu! Ju nun c'era! Accussi l'"haju truvatu arricugghiennumi di piscari! Due della benemerita arma subito si mossero e andarono dietro a cumpari Janu. Trovarono la povera donna appesa davvero come una gallina al crocco, o, per dare meglio l'idea, vista la mole, a un tonno appeso all'uncino su cui si squarta e si tira su nel palischermo; solo che non era un crocco, un uncino ma una robusta "lenza" da pesca d'altura, con tanto di nodo scorsoio, che più si tira e più si stringe. Il capo era ben legato alla ringhiera del balcone. La corda era abbastanza lunga, da fare penzolare il cadavere alle folate di vento piuttosto freddo che tiravano la mattinata di Santa Lucia. - Ci teneva a vestir bene la signora! Sembra una matrona! - disse uno dei due, un giovanotto piuttosto smilzo settentrionale: si capiva che non era siciliano perché noi non usiamo quella parola o almeno quella pronuncia. Egli infatti stette ad osservarla attentamente per qualche istante. - Avia statu ê vespri â cattidhrali! - si limitò a dire cumpari Janu. - E voi come lo sapete? - intervenne a dire l'altro, mentre il primo rimaneva ancora a osservare il cadavere che penzolava, smosso dal forte vento come una bandiera, cercando di cogliere qualche particolare - Non avete detto di aver rincasato adesso dalla pesca? - Oggi è Santa Lucia e vossia sapi ca chiddhi d'"o scogghiu à sira prima vanu è Vespi sulenni pi divuzzioni à santa patrona "i Sarausa! Vossia di unn"è? - Non importa che voi sappiate di dove siamo! - rispose questa volta lo smilzo settentrionale - Importa invece sapere se si è impiccata o è stata impiccata. I moventi? - Pirchi vinti? - domandò cumpari Janu, che in italiano non era affatto forte - Pi "mpiccarisi nun ha abbastatu sulu iddha? - Ho chiesto i moventi, ossia i motivi, le cause, per cui è stata impiccata o, come dite voi, si è impiccata. Voi che dite? Cumpari Janu, che aveva, come si suol dire, il carbone bagnato, rimase un po' in disagio; ma solo un po' perché, astuto qual era, furbo come una volpe, si riprese subito e rispose: - E chi ni sacciu! Chi ni pozzu sapiri, iu! Povira Luciuza! - e fece tale scena, da farsi spuntare le lacrime sul serio - Chi beddhu onomasticu facisti! I due convennero che bisognava avvertire subito il procuratore e l'esperto di medicina legale: - Mentre io torno in caserma ad avvertire chi di dovere - disse lo smilzo settentrionale, che dei due era il graduato - voi non muovetevi di qua! - "A putemu scinniri, "ntò mentri? - Ho detto voi non muovetevi di qua! Capito? - E cu" si movi, allora?! Si era fatto già giorno e cominciò qualcuno a passare da lì, anche se era giorno di festa. Scorgendo cumpari Janu e il carabinieri, il primo che si trovò a dare un'occhiata da quella parte fu curioso e domandò: - Chi fu? C'è cosa, cumpari Janu? - Morta è?... Appinnuta! - rispose sforzandosi di trattenere i singhiozzi, che, in verità, ci voleva più sforzo a farli... - Bih, mischinazza! Comu fu? Cu" fu? - E cu" avia a "ssiri? Iddha stissa, s'appinnu! "N colpu di pazzia, fu, di fuddhania!... In men che non si dica, gente ne accorse tanta: quel quartiere è centrale. Tutti a osservare, tutti a domandare: - Comu fu? Cu" fu? - Il perfido cumpari Janu si sforzava solamente di trattenere i finti singhiozzi, asciugandosi con un fazzolettone rosso le lacrime che non spuntavano. Giunse anche don Libboriu, ma sentendo quel chiacchierio e vedendo quella gente, si affrettò a scomparire: lui ne doveva sapere qualcosa: era infatti l'amante di donna Lucia e immaginò subito cosa fosse accaduto: La sera dei Vespi, infatti, egli era stato in casa di lei, che in cattedrale non vi era andata affatto e si era intrattenuta a letto con lui, sapendo che il marito era andato a pescare e sarebbe tornato solo nelle mattinate. Invece, siccome l'indomani era la festa di Santa Lucia e la fortuna aveva voluto che pesce ne avesse preso in abbondanza in poco tempo, era tornato che appena era suonata la mezzanot-



te, portando il pesce a casa. Lei aveva sentito il rumore per la scala e aveva fatto fuggire in fretta l'amante, dalla porta segreta - sapete che in quei palazzi ce n'era sempre qualcuna - ma non così in fretta che compari Janu, con la coda dell'occhio non avesse visto un'ombra. - Cu" c'era cu tia? - le aveva domandato il marito, che già si sentiva sulla fronte qualcosa che gli faceva prurito... - Nuddhu - aveva risposto donna Luciuza, mentre si andava un po' rassettando. - Comu nuddhu?!... - Nuddhu, ti dicu! Nuddhu! Sula era!... - Ci su" allora "i spirdi? - Nuddhu, t'aggiuru! - Dimmi cu" c'era, Luciuza, sinnò a tia fazzu addivintari spirduta? Lei a dire che non c'era stato nessuno e lui a insistere a voler sapere chi c'era stato. A poco a poco cumpari Janu diventò una bestia, una bestia feroce, gli occhi gli diventarono di fiamma; avrebbe voluto prenderla a ceffoni, strapazzarla, massacrarla, ma si tratteneva: era furbo fin troppo per non pensare che quella sarebbe stata capace di andare dai carabinieri, mostrare i lividi, le ammaccature, se non peggio, all'ospedale, per mandarlo in galera e godersi così il suo amante... - Vidi ca si nun mi dici cu" c'era cu tia, pi quanto è veru ca sugnu "n galantomu, "n omu d'anuri, ca certi così nun li supportu, ti scannu! E lei sempre a negare; anzi a un certo punto era stata fin troppo provocatrice: - E ammazzimi! Ammazzimi! Accosì finisci in galera, a casa cu "n occhju, ca è cà vicinu! E gli porgeva il collo. Il collo! Fu un lampo! Un'illuminazione!... Nella stessa stanza c'erano alcuni attrezzi da pesca, anche un conzo... fili di tutti gli spessori, anche quelli che avrebbero potuto reggere il peso di un tonno anche ben più pesante di un uomo, di una donna, specialmente, come donna Lucia, che sottile e delicata com'era, non raggiungeva nemmeno il mezzo quintale... Ne scelse uno adatto, di un paio di metri: scorrendo per il collo avrebbe cancellato benissimo le sue impronte! Donna Lucia ebbe un brivido, capì cosa intendeva fare il marito, ma non ebbe più il tempo di fuggire dalla stanza, di gridare, di muoversi, ché quello, da esperto del mestiere, le passò come un lam-

po il cappio al collo, la trascinò dal letto al balcone che già aveva perso i sensi: legare l'altra punta della corda al balcone, sollevarla ormai inanimata e lasciarla pendere come un pupazzo, era stata questione di pochi attimi. Era uscito nuovamente di casa, portandosi dietro la sporta del pesce prima pescato, era tornato sulla sua barca: mettersi al largo senza che nessuno si fosse accorto di nulla, era stata una cosa da nulla. Sul far del giorno, come faceva al solito, era tornato a casa, era entrato nella camera da letto, dove a quell'ora donna Lucia continuava, di solito, a dormire, aveva cominciato a chiamarla, prima sottovoce, poi a squarciagola, senza, ovviamente, sentire risposta; quindi era andato in caserma: un piano veramente diabolico! Il piano diabolico funzionò perfettamente in tutti i particolari: nessuno immaginò mai che fosse stato lui a impiccare la moglie: "N colpu di pazzia fu, di fuddhania! - tutti si dissero - Povira cumpari Janu; nun la miritava "sta disgrazzia!" "E Don Libboriu?" - direte voi: quello non parlò affatto; riteneva, infatti, che se avesse parlato ci sarebbe andato di mezzo anche lui: - I moventi? - aveva domandato lo smilzo carabinieri settentrionale. Non sapeva che in Sicilia, a quei tempi specialmente, i tradimenti si pagavano salato! Ma non finì lì. Cumpari Janu a letto non sapeva dormire solo: era abituato a dormire con donna Lucia, senza mai essersi accorto che lei da qualche tempo, appena messasi a letto, si voltava dall'altra parte, dicendogli che si sentiva morire dal sonno e davvero si addormentava subito, che pareva una statua... Cominciò, perciò a soffrire di insonnia, ad avere gli incubi. Appena chiudeva un po' gli occhi li riapriva di soprassalto, saltava a sedersi nel letto tutto tremante, gridando: - "A spirduta! "A spirduta! Che gli apparisse davvero il fantasma di donna Lucia, chi lo può dire? Si alzava dal letto, invaso dal terrore, accendeva il lampadario, pensando che con la luce il fantasma sparisse... ma no! Il fantasma lo doveva avere dentro, nella coscienza; andava in cucina, a prendersi una "carmina", due, tre... fino a stordirsi, ma il fantasma gli era sempre

davanti agli occhi! Si aggirava di stanza in stanza per la casa, pallido e stralunato che pareva lui stesso uno spirito. Allora si vestiva in tutta fretta e usciva di casa, sempre cercando di sottrarsi alla terribile visione mentre, tremando come una foglia, arrivato in piazza vi si aggirava attorno finché incontrava qualcuno, che vedendolo così stralunato gli domandava cosa avesse; egli allora si stringeva forte a lui e con un fil di voce, stremato, pallido e madido di freddo sudore, gli diceva: - "A spirduta! "A spirduta! Furono pochi giorni, o meglio poche notte, ché l'ultima fu ancora più terribile. Appena chiusi gli occhi sobbalzò con il cuore in gola e così com'era, in mutandoni fuggì di casa, questa volta urlando come un forsennato: - "A spirduta! "A spirduta! Cu iddha mi voli! Cu iddha!... Siccome era appena la mezzanotte e parecchi non erano andati a letto, accorsero a quelle urla: lo videro barcollare mentre con tutto il fiato che aveva in gola andava gridando: - "A spirduta!... "A spirduta!... Vattinni! Cadde e non si mosse più: un infarto lo aveva fulminato. Da allora quell'angolo di Ortigia venne chiamato con il nome con cui oggi tutti lo conosciamo. Ma lo spirito non l'ha visto mai nessuno.

IL PUPARO SIRACUSANO

Un allievo di Socrate, l'ateniese Senofonte, ci parla di un puparo, un siciliano di Siracusa, che con le sue marionette rallegrò il convito offerto da Callia in onore di Autolico, vincitore di una gara atletica. Al convito, che sarebbe avvenuto nel 421 a.C., era presente anche Socrate, che richiese al puparo siciliano di fare ballare le sue marionette, ed egli eseguì la danza di Bacco e Arianna. Terminato lo spettacolo, Socrate gli chiese che cosa desiderasse per essere felice: il puparo di Siracusa, con arguzia tutta siciliana, gli rispose: "Che ci siano molti sciocchi, perché essi, accorrendo allo spettacolo dei miei burattini, mi procurano da vivere".

IL TESORO DI CALAFARINA

La grotta di Calafarina si trova presso Pachino a Marzamemi, il cui toponimo deriva dall'arabo Marsa-al-haman, che significa il "porto delle colombe". Una leggenda locale afferma che dentro la grotta di Calafarina gli arabi, sconfitti dai normanni, prima di partire per l'Africa, ammassarono i loro ingenti tesori, ivi trasportati con 100 muli; e vi sgozzarono i loro schiavi mori, per lasciarli come guardiani di questa travatura. A Pachino si assicura che, nelle notti di tempesta, si sentano ancora le grida di questi sventurati guardiani. Perché non provate voi a liberarli, col vantaggio di diventare ricchi?

A PILLIRINA

La costa est della penisola della Maddalena, così chiamata per l'esistenza un tempo su di essa di una chiesetta dedicata appunto a Maria Maddalena, è anche nota dai Siracusani come "a Piddirina, la Pellegrina. Il nome si ricollega ad una leggenda di pescatori, secondo cui, un tempo, un giovane marinaio ed una giovane fanciulla erano soliti incontrarsi in tutte le notti di luna piena nella grotta posta in fondo alla Cala della Pillirina (v. pagina "Il mare delle memorie") per amarsi appassionatamente su di un letto di alghe. Un brutto giorno, anzi una brutta notte, la giovane si recò come sempre nella grotta per aspettare il suo bel marinaio, ma questi non si fece vedere né allora, né mai più (come peraltro pare sia uso frequente fra i suoi colleghi). La giovane non si diede per vinta e da allora andò pellegrinando più e più volte nei dintorni della grotta, ma sempre invano. I pescatori raccontano che ancora oggi, bordeggiando nei pressi della grotta nelle notti di luna piena, sia possibile vedere racchiusa in un fascio di luce lunare la povera Pellegrina, che aspetta invano il suo giovane marinaio.

GIUFA: TIRATI LA PORTA

'Na vota la matri di Giufa si 'nni ju a la Missa e dissi a sò figliu: - Giufa, vaju a la Missa; tirati la porta e mi veni a truvari a la chesa. Giufa, comu nisciu sò matri, piglià la porta e la misi a tirari; e tira e tira, tantu furzau ca la porta si nni vinni. Giufa si la càrrica 'n coddu, e va a la Chiesa a jittaricilla davanti di sò matri: - Ccà cc'è la porta!... Naturalmenti so matri ci detti 'na bona fracchiata di lignati. Su' così di fari chisti?

Da noi c'è la "logica del cimitero": Se c'è qualcuno vivo, bisogna sparargli subito, perché non dia il cattivo esempio

Continua da pagina 1

La guerra terribile Israele - Hamas. Mi dica ciò che ne pensa. Io Le confesso che, ad oggi, non sono riuscita a capire bene, di questa brutta storia, i contorni, le cause, le responsabilità, le colpe.

Questa lontananza, questa nebbia, questa confusione, da che cosa deriva? Dalla mancanza di conoscenza, di coscienza? Deriva, a mio avviso, dalla lotta tra un radicato pregiudizio contro gli Ebrei con l'acquisizione di notizie in senso contrario. Tutto ciò genera confusione, nebbia, il non "capisco bene". Nel 1947-48 le Nazioni Unite crearono lo Stato di Israele accanto alla Palestina. Gli Arabi - Iraq, Egitto, Siria, Libano, Iran - impedirono o convinsero i palestinesi a dichiarare guerra ad Israele, unico Stato democratico in Medio Oriente. Tutte le dittature hanno bisogno di un nemico, è una strategia per dirottare la dissonanza sociale verso un obiettivo esterno. Ma gli Ebrei non vogliono morire, la lezione della Shoah, traumatica e terribile, è servita, gli Ebrei hanno imparato la lezione, hanno memoria lunga. Quanto ad Hamas: Hamas se ne fotte dei palestinesi, interessa solo essere contro gli Ebrei, cosa che del resto è nel loro statuto: abbattere Israele e creare un califfato. Fino alle ultime disgraziatissime affermazioni dell'assessore Granata, contro le quali ci siamo rivolti al Sindaco Italia, affinché prendesse distanze, cosa che purtroppo non ha fatto, devo dire.

Siracusa allo sprofonzo: dobbiamo rassegnarci ad una politica tanto al di sotto delle aspettative, con una città rovinata e devastata? Una possibile soluzione, uscita, via di fuga, secondo Lei, quale potrebbe essere: resilienza, resistenza, confronto, lotta, barricate, rete capillare d'opposizione? Io conosco tante belle teste pensanti, purtroppo quasi tutte monadi.

Una delle caratteristiche della nostra cultura siciliana, non solo siracusana, è quella della parcellizzazione, della mancanza di corallità, di senso civico, che è un aspetto della corallità, della mancanza di "compassione" nell'etimo corretto del termine. Siamo individualisti ed in più, almeno per quello che riguarda Siracusa, in cui vivo dal 1970, c'è la cosiddetta "logica del cimitero", ossia che tutti sono morti ma, se c'è qualcuno vivo, bisogna sparargli subito, perché non dia il cattivo esempio. E questa purtroppo è una specie di regola generale, mentre a Siracusa esistono delle realtà straordinarie, vive, ma che restano monadi, senza collegamento. Il monadismo è una caratteristica generale a Siracusa, non c'è nessun travaso, è genetico.

"Tutta colpa di Freud" è il titolo di un famoso film di qualche anno fa. Parafrasando, io invece affermo che è "Tutta colpa di Cartesio", perché si deve proprio a questo filosofo la netta separazione, ad eccezione del labile collegamento costituito dalla ghiandola pineale, tra corpo e



anima, tra *res cogitans* e *res extensa*. Ma corpo e mente sono un tutt'uno imprescindibile, sono fusi insieme, averli distinti è un arbitrio inaccettabile, un danno enorme, da cui ancora oggi non ne siamo usciti. Diamo sempre valore al corpo, all'esteriorità, a ciò che si vede, all'immagine. Ma "l'essenziale è invisibile agli occhi", qualcuno ha scritto magistralmente. Ed in questa fattispecie il dominus, il vanax, se vogliamo chiamarlo così - se proprio dobbiamo - è il pensiero, la mente, l'anima. Sono solo io a vederla così, io che conservo tracce di romanticismo incorrotto, sotto una pesante e coriacea corazzata.

Mi illumini sul punto, di grazia, perché ce l'ho

con Cartesio, profondamente.

La divisione tra corpo e mente ha avuto con Cartesio una teorizzazione recente, ma risale a Platone, riaffermata poi dal cristianesimo paolino, dalla lezione di Paolo di Tarso, ma non c'era nel primo cristianesimo. Cartesio, memore della lezione di Galileo, cercò di salvarsi dall'occhiuta vigilanza della Chiesa fondando la scienza della religione, dando un colpo al cerchio ed uno alla botte. La tua questione è centrale: è lo smarrimento dell'Occidente, fenomeno non solo italiano, che si traduce in denatalità, mancanza di futuro, mancanza di speranza. Lo schiacciamento nell'eterno presente, l'assenza del passato e la paura del futuro, mentre questo vuoto dell'essere è riempito dall'apparire. Per questo i giovani si filmano sempre. Mancano 3 cose: la responsabilità, il sacrificio, l'attesa ed insorge prepotentemente il presente come unica dimensione del possibile. E quando vivi il presente, senza passato e senza futuro, non hai più identità. Ecco che avanza l'orrore della vecchiaia, l'inseguire l'eterna giovinezza, con la chirurgia estetica che crea dei corpi mostruosi alla ricerca di un modello mentale, veicolato dall'apparire. L'età non si cancella, è una benedizione, è un privilegio.

Il suo ultimo libro, "Aliria e altre storie" della Casa Editrice Nuova Strige, è stato presentato recentemente all'Urban Center di Siracusa, "un libro per adulti e ragazzi per riflettere insieme sul senso della vita".

La fantasia, la creatività, l'immaginazione sono presenti in queste mie fiabe. La fiaba è attesa, è trasmissione, è cura, la fiaba non ha fretta. Aliria è un po' Alice, di cui mi affascina la sua trasmutazione, quel suo voler vivere più vite per il gusto stesso dell'esistere.

Io adoro il Cappellaio matto. Che personaggio è? Cosa rappresenta?

Il Cappellaio matto è una figura deliziosa, del tutto arazionale, che dimostra la capacità di trovare il gusto ed il sorriso al di là della ragione, della consecutio, della casuale, principio logico, base della fisica. Al di là della fisica, nell'oltremondo, c'è il Cappellaio Matto che scompiglia le carte, non per fare confusione ma per creare un altro ordine, un'altra dimensione, nella quale la fantasia intercetta la realtà.

Ed il pi greco?

Il pi greco c'è anche in molti miei quadri, è l'appello all'ordine, alla razionalità che depotenzia il caos dalla paura, che ce lo fa capire.

In questo nostro esistere abbiamo dunque bisogno di tutto, del caos e dell'ordine, del principio logico e dell'oltremondo in cui ci portano, potentemente e magicamente, la nostra immaginazione e la nostra creatività.

Carmen Perricone